

ENERGIA

500.000

METRI CUBI
DI RIPRESA

Il prelievo nel bosco in Trentino è in media di circa 500 mila metri cubi all'anno

121

SEGHERIE
ASSOCIATE

Sono 121 le segherie e ditte di imballaggio iscritte ad Assoartigiani del Trentino

1.300

GLI OCCUPATI
IN SEGHERIA

Sono 1.300 i lavoratori impiegati nelle segherie e nelle ditte di imballaggio

50%

GLI SCARTI
ESPORTATI

In media, il 50% degli scarti delle segherie finisce fuori provincia per mancanza di domanda locale

22-35

IL COSTO
DEL CIPPATO

Il prezzo a MGH del cippato è tra i 22 e i 35 euro, di 120 quello del gasolio e di 117 quello del metano

Biomassa

Teleriscaldamento
Gli impianti
in Trentino

28



In Trentino, 28 centrali di teleriscaldamento, in Alto Adige sono 66

Biomasse forestali per "fermare" Putin

Ecco perché gli operatori della filiera del legno chiedono di rivedere gli investimenti nel gas

DOMENICO SARTORI

d.sartori@ladige.it

Il boscaiolo porta il legname in segheria. Gli scarti di lavorazione prodotti finiscono alla centrale di teleriscaldamento o vengono trasformati in pellet. Ed il calore scada le case. Parrebbe tutto semplice. In realtà, così non è. Perché la filiera trentina del legno, in un'ottica di economia circolare, è come una Ferrari che viaggia con le ridotte. Gli "uomini del legno" riuniti attorno ad un tavolo presso la sede di Assoartigiani ne sono convinti. La biomassa legnosa è una risorsa che, per le abitazioni civili, può essere la risposta al gas di Putin. Perché garantisce stabilità dei prezzi. E perché è una risorsa competitiva, oltre che sui costi, anche per il contenimento delle emissioni climateranti.

Gli uomini del legno. Per le imprese boschive, c'è il presidente di categoria **Paolo Sandri** (Valsugana) con il vice **Imerio Pellizzari** di Valdaone, che gestisce anche un impianto a biomassa e siede nel cda di Aiel, l'Associazione italiana energie agroforestali. A rappresentare il modo delle segherie e degli imballaggisti ci so-



Utilizzo degli scarti del legno nella centrale di cogenerazione della Val di Ledro

sando per la Rendena e la Val di Sole) per portare il gas in 47 comuni che ne sono privi? Sì, anticipano la risposta Sandri e colleghi. Convinti, pure, che la filiera foresta-energia porterebbe di gran lunga più benefici all'economia locale (lavoro e stipendi) del continuare ad investire nel gas (132 milioni di euro previsti per 470 km di nuove tubazioni).

Imprese e impianti.

In Trentino, il settore rappresentato in Assoartigiani è composto di 121 imprese di segheria e imballaggi, 242 carpenterie, 718 ditte per il comparto arredo e 121 ditte di boscaioli. Gli impianti di teleriscaldamento sono 28: da quello piccolo di Praso, avviato nel 2020 per le utenze pubbliche, a impianti più rilevanti ad uso civile: Peio, Fondo, Coredo, Predazzo, Cavalese, San Martino di Castrozza e Primiero...

Dice Debortoli: «Certo che la biomassa legnosa è un'alternativa credibile al gas. Guardiamo ai cugini dell'Alto Adige, territorio di montagna simile al nostro in cui abbiamo un prelievo da bosco di circa 500 mila m³ annui. In Alto Adige, ci sono 66 impianti». E Pellizzari rinforza il concetto: «È un'alternativa credibile, la biomassa, non solo per il teleriscaldamento nei centri più grossi. Lo

è anche per il singolo, anche per l'albergo in zona isolata». Va però fatta chiarezza su un aspetto: nessun intendimento autarchico, e non c'è nulla da imporre. Si tratta però di riconoscere che nel mix di soluzioni per la domanda di energia, se si passa dal gasolio al gas naturale, si può pensare anche al pellet e al cippato. «Non solo per ragioni economiche» spiega Ventura «perché c'è anche un dato culturale: utilizzare le risorse del territorio declina l'autogoverno di una comunità, e forse

questo dovrebbe interessare». **Nodo inquinamento e prezzi.**

Il Peap, il Piano energetico ambientale provinciale 2021-2030 messo sotto accusa perché spinge più sul metano che sulla filiera del legno, indica che la biomassa legnosa contribuisce per l'84% al PM10. «È il generatore che fa la differenza, vanno impiegate le migliori tecnologie» dice Ventura. «Negli impianti di teleriscaldamento» aggiunge Daprà «il controllo è continuo, gestione, manutenzione e filtraggio ai camini so-



Da sinistra, in basso, in senso orario: Andrea Ventura, Fabrizio Debortoli, Matteo Daprà, Imerio Pellizzari, Paolo Sandri, Lucio Varesco e Nicola Casolla (foto A. Coser)

Cippato e pellet possono essere una alternativa anche per declinare l'autogoverno

no **Matteo Daprà** di Lavis, presidente di categoria e della Filiera Legno Trentino, ed il vicepresidente **Lucio Varesco** di Tesero, che produce imballaggi e fornisce la centrale di Cavalese, la prima nata in Trentino, nel 1998. Con loro c'è anche **Nicola Casolla** della Val di Ledro, che gestisce anche un impianto di cogenerazione. **Fabrizio Debortoli** (Eurolegnami di Novaledo) produce pallet con caldaia a biomassa. **Andrea Ventura** è amministratore delegato di Bioenergia Fiemme. Il tema è di stretta attualità: può la biomassa legnosa rappresentare un'alternativa credibile al progetto di metanizzazione del Trentino Occidentale (dalle Esteriori all'alta Val di Non, pas-

ti, anche sul traffico e l'inquinamento: «Un camion porta 100 metri steri, significa 6 mila camion in

Il paradosso: metà degli scarti delle segherie finisce fuori provincia: qui manca la domanda



Gli operatori della filiera del legno riuniti presso Assoartigiani (foto Coser)

no assicurati. I controlli veri mancano semmai sui camini delle abitazioni, che vadano a legna o a gas». E Pellizzari, sul punto, risponde citando i dati di Aiel aggiornati al gennaio 2022 e relativi alla emissioni di CO₂: 326 kg per MWh dal gasolio di riscaldamento, 250 dal gas naturale, 29 dal pellet A1ENplus in sacchi da 15 kg, 25 dalla legna da ardere, 26 dal cippato B1. Quanto ai costi al consumatore finale, si va dai 147 euro al MWh per il gasolio da riscaldamento, ai 138 per il gas naturale, ai 72 per il pellet, ai 25 per la legna da ardere e ai 24 per il cippato B1.

Gli scarti vanno fuori provincia.

C'è una quantità adeguata di biomassa in Trentino per sostenere lo sfruttamento energetico? Varesco fornisce cifre illuminanti: «Le 140 ditte segherie e imballaggi, con circa 1.300 addetti, lavorano in Trentino in media 1 milione di m³ di tondo, ma la disponibilità è di 500 mila m³. Vuol dire che ne acquistiamo la metà da fuori provincia. Legname da lavoro che arriva da Austria, Lombardia, altrove. Il punto è che 1 milione di m³ di tondo lavorato produce 1,2 milioni di metri steri di sottoprodotti, scarti delle segherie che, per il 45-47% non viene utilizzato in Trentino ma finisce fuori provincia». Con conseguenze su più fron-

movimento per portare gli scarti fuori provincia» dice Daprà. Pellizzari cita i dati pre Vaia: «Il 59% dei sottoprodotti finiva fuori Trentino». Perché avviene? Perché, rispondono gli "uomini del legno", se in Trentino funziona bene la fase del recupero forestale, è quella successiva della filiera che perde colpi: «Manca il terminale, manca lo sfruttamento in loco» dice Sandri. Ecco il punto: la biomassa legnosa è sfruttata soprattutto negli impianti del Trentino Orientale, molto meno nel Trentino Occidentale, dove Provincia e Comuni vogliono ampliare la rete del gas. Ed è qui che i rappresentanti della filiera legno chiedono di riaprire il confronto.

LA RICHIESTA

Un pianificazione per bacino e il ripristino degli incentivi per il teleriscaldamento

Prezzi stabili rispetto a gas e gasolio

Sorride l'imprenditore **Fabrizio Debortoli**: «Con le biomasse legnose fermiamo la guerra di Putin!». Il tema è serio. Perché i costi dell'energia toccano tutti. È quindi interessante considerare l'andamento dei prezzi degli ultimi anni: dal 2017 al gennaio 2022 (dati Aiel), il costo al MGH (Iva e trasporto esclusi) del gasolio è balzato dai 95 ai 120 euro, del gas naturale da poco più di 60 a 117 euro, della legna da ardere da 35 a 49 euro, del pellet ENplus da 55 a 59, il cippato (nelle diverse categorie) si è sostanzialmente mantenuto stabile, ad un

prezzo tra i 22 e 35 euro. Nonostante Vaia, che ha stravolto i prezzi del prodotto finito, non della biomassa. E questa è la prima evidenza: «La stabilizzazione dei prezzi a lungo termine» dice **Matteo Daprà** «è un cavallo di battaglia, oltre al minor impatto ambientale, se si riesce a chiudere la filiera in provincia». Daprà cita il nono di Cogolo di Peio: «Quando negli anni '60 in paese fu installata la prima caldaia a gasolio e bastava schiacciare un bottone, pose la questione: ma se un giorno non ci portano più il gasolio?». Per dire che oggi,

con quanto sta succedendo nel mondo, la questione è attualissima: «Vanno meglio i comuni che hanno creduto nella biomassa, quando i più hanno pensato che bastava affidarsi al gas metano per offrire un servizio che ora si rivela non adeguato». La proposta, quindi, che **Paolo Sandri**, Debortoli e colleghi avanzano: «Il teleriscaldamento non può andare bene ovunque. Serve perciò una pianificazione per bacino, sapendo che la biomassa è rinnovabile ma non infinita, per chiudere la filiera del legno in modo sostenibile». La

proposta è girata a Provincia e Comuni. C'è anche il capitolo incentivi. Dice Debortoli: «Se la zona è metanizzata, non ci sono gli incentivi della legge 6». E, alla fine, una questione di priorità. «Un tempo» spiega **Andrea Ventura** «c'era un 30% a fondo perduto per le reti di teleriscaldamento: non c'è più dalla scorsa legislatura. Chiediamo di ripristinarlo almeno per ampliare le reti esistenti, aumentando l'efficienza degli impianti. Anche perché il Peap, che considera marginale la biomassa, non consente di farne nascere di nuovi». **Do. S.**



La frantumazione dei tronchi a Malga Fratte in Vezzena